

L'opera di Bruno Maderna in «prima» a Roma

Hyperion ha perso la Grecia Carmelo Bene la riconquista

La tragica avventura dell'eroe romantico del romanzo di Hoelderlin - L'ottima direzione musicale di Marcello Panni - Un grosso successo di pubblico



ROMA — Abbiamo fatto in tempo a ritornare a casa, per sentire, dopo un po', scricchiolare un vecchio mobile (quasi che qualcuno lo torresse per saggiarne la solidità) ed essere poi manovrati dall'invisibile in un ondeggiamento delle cose, assecondato dal lampadario perfidamente pronti ai cenni del moto misterioso. E d'un tratto — si capiva che eravamo nell'insalida del terremoto — tutto l'Hyperion di Bruno Maderna, appena ascoltato all'Auditorium (e ancora eravamo avvolti nella vena penetrante, subdola anche, di Carmelo Bene, che gira intorno e ti fascia senza scampo) si poneva come riflesso e specchio di un mondo vagheggiato splendido come il trionfo di una antica Grecia, che precipita invece su se stesso tra miserevoli frantumi.

CINEMAPRIME

« Con fusione » di Piero Natoli

Che fatica fare il papà!

CON FUSIONE — Autore e protagonista: Piero Natoli. Altri interpreti: Carlotta Natoli, Luisa Maneri. Italiano. Psicologico. 1980.

Si spera che adesso Piero Natoli (classe 1943) venga giustamente riconosciuto dal gran pubblico visto che per oltre dieci anni ha vissuto, suo malgrado, all'ombra della produzione cinematografica: aiuto di Agosti e di Bellocchio, sceneggiatore, documentarista e inchieste televisive. Il suo film, d'ordio, Armata a bocca, si è potuto vedere solo qua e là: non ha trovato comunque la giusta via delle sale, nonostante i caparri tentativi dell'autore di auto distribuzione e di «cos». Il risultato, al di là di una distribuzione dei nuovi registi. Ora al suo secondo lungometraggio, nelle vesti (tutto sommato discrete) anche di interprete, Piero Natoli, dopo l'apparizione al «Controcampo» veneziano, esce con tutti i crismi sugli schermi nazionali.

(L'autentica figlia dell'autore), la quale con la sua naturalezza lo induce a più terrene problematiche che, benché accettata, lo pongono nel timore di non riuscire... anche in questa «impresa» paterna. Tuttavia egli rifiuta l'aiuto della suocera (di idee educative sopassate); mentre si fa convincere da Carlotta a compiere una roulotte usata e andare in vacanza verso il Sud. Durante il viaggio, che il regista amminuzia in varie sequenze venute di humor, risulta ancor più evidente l'insicurezza paterna non tanto verso le esigenze esistenziali della figliuola, ma piuttosto verso le proprie. Una delibazione dei nuovi registi. Ora al suo secondo lungometraggio, nelle vesti (tutto sommato discrete) anche di interprete, Piero Natoli, dopo l'apparizione al «Controcampo» veneziano, esce con tutti i crismi sugli schermi nazionali.

ca fuga dalla realtà; in effetti si tratta di una «fusione» di situazioni che ripropongono semplicemente la vita. Nella fattispecie la vita di un intellettuale di oggi che non si è ancora realizzato (o crede di non esserlo perché la società non lo ripaga come vorrebbe) e che si sente un «reduce smarrito» di quella spinta ideale nata dal 1968. Piero Natoli è quindi un autobiografo, in una sorta di pianura né su se stesso, né sul latte versato e neppure cerca di dare insegnamenti: cerca semplicemente di dialogare con le immagini. E ci riesce, specialmente nella prima parte, egregiamente, senza insistere, in sterili stilizzazioni (la sua antagonista nel film è, giustamente, dopo averlo rimproverato di non farsi capire, un detto di Eduard: «chi cerca la vita, trova lo stile; chi cerca lo stile, trova la morte»). Il regista ha impiegato inoltre il materiale umano adeguato al suo racconto: sua figlia Carlotta è riuscita simpaticamente a evitare tutte quelle scollature da bambolina precoce, Laura Maneri, già protagonista nell'Armata a bocca e già nota nel Vietato, conferma le sue eccellenti doti d'interprete.

I. P.

Ron, Graziani e Kuzminac

Ma è vero che chi suona da sé fa per tre?



ROMA — Anche nelle canzonette l'unione fa la forza? Pare di sì, a dar retta agli intraprendenti manager della RCA-IT, i quali hanno deciso di lanciare in tournée un supergruppo che riunisce i tre, nuovi, scalpitanti cavalli di razza della scuderia: ovvero Ivan Graziani, Goran Kuzminac e Ron. Un'operazione commerciale, s'intende (legata tra l'altro al lancio sul mercato di una serie di LP «tematici»: 4 canzoni a 450 lire), ma realizzata con encomiabile professionalità e lungimirante fute: cose che, nel porace mondo del vinile, non bastano mai. Peraltro l'idea ha un suo fascino anche dal punto di vista — come dire? — artistico-umano: tre giovani cantautori in auge rinunciano al vecchio «protagonismo» per riproporre insieme le proprie canzoni, in una sorta di laboratorio musicale di impronta americana che dovrebbe rivitalizzare lo stanco giro dei concerti e del risultato, al di là di un'operazione commerciale, è di tutto rispetto. I soldi investiti si vedono tutti, a totale beneficio di uno show ben calibrato, suggestivo, dal piacevole ascolto. Innanzitutto, la musica. Validamente spogliati da dieci musicisti (risultato della fusione dei gruppi di Ron e di Graziani), i tre giovanotti hanno avuto la buona idea di riarrangiare gli hit più conosciuti, reinventando le sonorità ma restando nel tempo fedeli agli originali: da Monna Lisa a Sissera l'aria è fresca, da Nuvole a Pigo, da Dada a Una città per cantare, i brani celebri sono stati riproposti uno dietro l'altro per la delizia di un pubblico di adolescenti insolitamente entusiasta. Ragazze urlanti e sedicenti al settimo cielo hanno riempito il tendone in ogni ordine di posti, punteggiando di applausi l'esibizione dei tre cantautori. I quali, congeniali sollecitando le corde a sé più congeniali, hanno offerto meno a giudicare abbastanza inedita. Graziani il rockista chic, Kuzminac il me-nestrello sensibile, Ron il «ragazzo italiano», tutti e tre hanno rinunciato a qualcosa della propria individualità per immolarsi sull'altare del Concerto, in nome di quella che essi hanno voluto chiamare Canzone senza inganni. Ora, se l'immagine di tre piccole star

che recitano «i tuoi bicchieri passano come i tuoi anni / canta una canzone senza inganni...» ha una sua innegabile suggestione, c'è da dire che l'ingenua retorica profusa a piene mani dagli uffici-stampa fa un po' sorridere. «Fare musica insieme» è stato scritto — è stato sempre un sogno proibito, una specie di araba fenice che si lascia catturare da pochi. Con il Q-Concept il miracolo si è compiuto... In verità, al di là del bla-bla-bla sul «lavorare insieme, scoprendosi e stimolandosi a vicenda», l'operazione messa in cantiere dalla RCA-IT, ha una sua, lucida, razionalità, nel senso di sostenere contemporaneamente, con il pensiero rivolto agli exploits di Dalla e De Gregori, le punte di diamante di una produzione giovanile che sta dando i suoi frutti. I cantautori — è stato detto — sono i veri poeti degli Anni Ottanta, i soli in grado di interpretare e amplificare la complessa psicologia delle nuove generazioni. In tal senso, ciascuno a modo suo, Ron, Graziani e Kuzminac sono ineccepibili cantori di una condizione giovanile, talvolta adolescenziale, nella quale tanti si possono riconoscere. «Oh, Ivetta, Ivetta, Ivetta, senza tette / smetti di bucarti hai solo quindici anni...» canta Graziani. «E non parlando puoi morire, senza gridare o capire / non so perché lo trovi strano, lo ti amo, sì, ti amo... amo», sospira Kuzminac. Quanto a Ron, forse il più raffinato e seducente dei tre, il suo «Nuvole del letto di due teneri amanti / che corrono corrono sui fianchi...» non ha bisogno di commenti. Tutti e tre sanno arrivare dritti al cuore delle sensazioni, girandosi attorno in compagnia di parole, ora dure ora suadenti, che hanno un senso solo se riescono a diventare atmosfere. Ecco, il successo di questa tournée sta proprio qui, nel restituire in un solo blocco una serie di atmosfere che, per diverse, sono in realtà tutte uguali. Il pubblico non fa preferenze, applaude compatto e cantichia a memoria ogni strofa, immergendosi fino al collo. Chissà: quella canzone, forse, un piccolo inganno lo tiene in serbo... Michele Anselmi

Un potere feroce dietro la bellezza

Con il monumentale gruppo ligneo «La Vuelta de Cristóbal Colón» Ugo Attardi propone un'immagine erotica e orrida della violenza attuale di un potere che ha lontane radici - La tecnica



Ugo Attardi: «La vuelta de Cristóbal Colón», 1980

ROMA — La vera, grossa novità di questa vasta mostra di dipinti e sculture di Ugo Attardi alla galleria «La Gradiva» (via della Fontanella, 5) è una scultura lignea intitolata «La vuelta de Cristóbal Colón» alla quale ha lavorato gli ultimi due anni. Il passaggio dalla pittura alla scultura — la pittura ha continuato a farla ma in tono minore variando in modo assai morbido l'erotismo e la violenza della scultura — è avvenuto tra il 1968 e il 1970 con i due grandi gruppi lignei di «L'arrivo di Pizarro» e «Cortés e la bellezza dell'Occidente». Attardi costruisce delle forme come se cercasse l'espressione della bellezza dei corpi figurati ma c'è sempre un punto in cui la figura si dissolve nel gruppo tutto volge all'orrore e chiaramente si fa immagine di potere sterminatore. L'immagine tridimensionale, che è metafora della storia presente, affonda in lontane memorie di morte e di massacri collettivi di sterminio di popoli e civiltà ed opera dell'Occidente «moderno» e cattolico (Pizarro e Cortés) e questo affondare nel lontano rafforzava simbolicamente l'immagine. L'erotismo entra nella costruzione dell'immagine mol-

to violenta come enigmatico fascino del conquistatore, come fattore portante di quella bellezza dell'Occidente che porta morte e orrore. Attardi, è figura mobile che può stare a cavalcioni dell'uomo o può essere spostata a piacimento alla base del trono. Ai lati del trono stanno un mastino napoletano molto vero e una gran maschera che può essere anche piazzata sulla faccia dell'uomo che guarda fiso lontano come un allucinato. La testa della donna, invece, è molto bella, dolcissima e appassionata: è l'unico punto umano di tutto il gruppo. Sugli scallini del trono sono delle piccole tarsie preziose che esasperano la poltiglia raffinata dell'insieme del gruppo. Insomma, forma e tecnica anche in questo Cristóbal Colón parlano all'evidenza di un'immagine di bellezza e di erotismo che portano morte e orrore. Nella monografia che accompagna la mostra, Fortunato Belloni giustamente sottolinea l'importanza dell'erotismo in questa opera di Attardi; ma è sempre necessario distinguere la parte plastica che ha l'uomo potere rispetto a quella della donna-vittima. In fondo la figura femminile è portatrice di un eros liberatore che proprio la figura dell'uomo-potere, con la sua classicità che cede il maestro, distorce e schiaccia. Attardi scultore è arrivato a un'immagine della violenza che ha spessore e assolutezza e, mi sembra, ha trovata la tecnica e il materiale giusti. La figura di donna nera che è così tipica della scultura monumentale ed è come se l'energia e la tensione che hanno dato vita alla scultura indimenticabile si disperdesse e si diluissero in rivoli e rivoli. Non è il nostro occhio a fare una selezione severa ma il raggruppamento stesso che è chiuso nelle forme di «La vuelta de Cristóbal Colón».

Dario Micacchi

Segnalazioni

- BARI Pironomiriv e la pittura geografica degli inizi del '900. Fincoteca provinciale di Bari. Fino al 25 novembre.
BARGA Medea Medicea. Castello di Barga. Fino al 30 novembre.
FARFENZA Il breve filmato undici artisti europei. Palazzo dell'Esposizione. Fino al 18 dicembre.
FERRARA Museo Primavera Luciano Bertolini, Omer Gattelli, Luigi Grandonato, Gianfranco Notargiacomo, Aldo Spotti. Palazzo del Diamante. Fino al 14 dicembre.
FIRENZE Alberto Burri, Oransmichele. Fino al 5 gennaio 1981.
Primo Conci nostra antologica per gli 80 anni. Palazzo Pitti. Fino al 5 gennaio.
VERBA Museo Mammì. Servizi Culturali Olgettivi in corso Carlo Botto 30. Dal 26 novembre al 15 dicembre.
LISONE Luigi Veronesi 100 opere del 1930 al 1980. Galleria Radice in via Roma 16. Fino all'8 gennaio.
MILANO Weta fotografica. Padiglione d'arte contemporanea in via Palestro 14. Fino al 27 novembre.
Grafica espressionista. Galleria Contemporanea in via Montenapoleone 18. Fino al 30 novembre.
Gusto Tavano, Galliera e il Milione in via Bigli 21. Fino al 3 dicembre.
Filippo de Pisis. Galleria «Il Gallesiano» in via della Frasca 51. Dal 25 novembre al 20 dicembre.
Francesco Clemente. Galleria Maria Di Costo in piazza Miranelli 25 e Galleria Soranzo in via 4 Fontane 21-a. Fino al 15 dicembre.
Graham Sutherland, Strife «La Pinta» in via dell'Animo 55. Fino al 31 dicembre.
Grafica Ritrovata dell'artista comasco. Galleria Ugo Perugini in via Tor Milizia 26. Fino al 10 dicembre.
Pisani, Ruggiero, Vangi. Galleria «Il Tasso di Spede» in via Borgonovo 24. Fino al 30 novembre.
Renato Geronzi. Galleria 32 in via Brera 5. Fino al 10 dicembre.
ROMA Apollinare e Paganoniana. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Dal 22 novembre al 1 gennaio.
Walter Biagi, Galliera e il Gallesiano in via della Frasca 51. Dal 25 novembre al 20 dicembre.
Francesco Clemente. Galleria Maria Di Costo in piazza Miranelli 25 e Galleria Soranzo in via 4 Fontane 21-a. Fino al 15 dicembre.
Graham Sutherland, Strife «La Pinta» in via dell'Animo 55. Fino al 31 dicembre.
Grafica Ritrovata dell'artista comasco. Galleria Ugo Perugini in via Tor Milizia 26. Fino al 10 dicembre.
Vanni Bramanti

NELLA FOTO: Carmelo Bene in un momento di «Hyperion» presentato all'Auditorium di Roma